

RICERCHE STORICHE
RIVISTA QUADRIMESTRALE

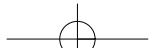
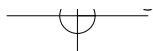
Anno XL - NUMERO 1

GENNAIO-APRILE 2010

SOMMARIO

E. DIANA	<i>Non solo carità. L'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze: un risultato imprenditoriale (1285-1427)</i>	Pag.	5
A. DE SCISCIOLO	<i>Lo sfruttamento minerario nell'isola d'Elba durante l'età moderna e contemporanea</i>	»	39
M. FIORAVANTI	<i>Gli alberi della libertà ed il 1799 a Siena</i>	»	53
L. VIGNI	<i>Il diario di guerra di Giuseppe Bargagli (1812-1814). Lo sguardo sull'Europa di un giovane senese nell'esercito napoleonico</i>	»	75
R. BAGLIONI	<i>Tra solidarietà e mercato: "La Reale grandine" dalla nascita alla maggiore età, 1891-1909</i>	»	103
 Fonti e documenti			
R. FARINELLI	<i>Gli statuti minerari cinquecenteschi di Massa Marittima</i>	»	125
 Convegni			
S. BARBAGALLO	<i>Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese</i>	»	221
F. BERIO	<i>Città, trasporti, spostamenti. Sguardi incrociati su politiche e pratiche della mobilità urbana: Francia-Italia (secoli XIX-XXI)</i>	»	235
G. BASSI - M. MAZZONI	<i>Enzo Collotti e l'Europa del Novecento</i>	»	237
Abstracts		»	243
Gli autori		»	247

In copertina: Schwazer Bergbuch (1561), Il distretto minerario.



NON SOLO CARITÀ
L'OSPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA DI FIRENZE:
UN RISULTATO IMPRENDITORIALE (1285-1427)

La storia dell'ospedale quale luogo di cura del corpo e dello spirito e quale luogo di formazione professionale ha da sempre accentrato l'interesse degli storici. Viceversa, attenzione secondaria è stata attribuita non tanto al ruolo economico svolto dalla struttura in ambito territoriale (talmente evidente nei periodi di maggiore splendore dell'istituzione da non poter essere sottovalutato), quanto all'essere stato l'ospedale anche il risultato di un proposito speculativo, scientemente perseguito dai fondatori, fin dai primi propositi di fondazione. Intento che procede all'unisono con quei caratteri spirituali (siano essi stati esclusivamente dettati da carità verso il bisognoso, o originati da bisogni più prosaici di redenzione personale) ai quali invece, si tende ad attribuire primaria responsabilità. La fondazione degli ospedali – per lo meno di quelli fiorentini – è certamente prodotto di un *input* interiore, di una carità 'universale' che indubbiamente permea il periodo culturale esteso tra il XIII e XIV secolo; ma queste fondazioni (mi riferisco agli ospedali che fin da quasi gli esordi indirizzano la propria funzionalità alla cura dell'ammalato) sono state promosse da personaggi facoltosi¹ assai avvezzi a maneggiare

¹ Mi riferisco agli ospedali di Santa Maria Nuova (fondato dal mercante Folco Portinari nel 1285-'88), Bonifazio (fondato dal nobile condottiero Bonifacio Lupi nel 1377); Santa Maria dell'Umiltà (fondata dal mercante fiorentino Simone Vespucci nel 1380); S. Matteo (fondato dal mercante usuraio Guglielmo Balducci nel 1385); Santa Maria degli Innocenti (fondato nel 1419 grazie al lascito testamentario del mercante pratese Marco Datini). Sugli ospedali fiorentini in generale, L. PASSERINI, *Storia degli istituti di beneficenza ed istruzione elementare della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier, 1853; R. FRANCI, *L'ospedale di S. Paolo in Firenze e i Terziari francescani*, in "Studi francescani", 18 (1921), pp. 52-70; P. SAMPAOLESI, *Alcuni documenti sull'ospedale di S. Matteo a Firenze*, in "Belle Arti", I (1946), pp. 76-87; G. PAMPALONI, *Lo Spedale di Santa Maria Nuova e la costruzione del loggiato di Bernardo Buontalenti ora completato*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1961; R. STOPANI (a cura di), *Storia della solidarietà a Firenze*, Firenze, L.E.F., 1985; E. LOMBARDI, *Messer Bonifacio Lupi da Parma e la sua fondazione in via S. Gallo a Firenze*, Firenze, MSC, 1992; L. SANDRI, (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte, 1996; F. CARRARA, L. SEBREGONDI, U. TRAMONTI (a cura di), *Gli istituti di beneficenza a Firenze*, Firenze, Alinea, 1999; E. DIANA, *S. Matteo e S. Giovanni di Dio: due ospedali nella storia fiorentina*, Firenze, Le Lettere, 1999; C. DE BENEDICTIS (a cura di), *Il patrimonio artistico dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2000; E. DIANA (a cura di), *Silvio Berti, La lebbra a Firenze. I luoghi e i personaggi*, Firenze, Polistampa, 2005; E. GHIDETTI, E. DIANA (a cura di), *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006; J. HENDERSON, *The Ranaisance Hospital. Healing the body and the healing the soul*, Yale, University Press, 2006.

denaro per ricavarne un profitto. Dobbiamo ri-considerare, pertanto, il tema ‘patrimonio fondiario’ prima di tutto differenziando le sue due connotazioni: quella di essere patrimonio ‘nel territorio’ o patrimonio ‘nella città’. Nel primo caso, il patrimonio nasce con la principale finalità di sostenere l’istituzione mediante un’economia autarchica e attraverso la vendita del *surplus* accumulato. In questo caso la collocazione del patrimonio nel territorio dipende dalle opportunità originarie del fondatore (che cede, spesso, all’istituzione fondata proprietà di cui è già in possesso) e, soprattutto, da quell’espansione a ‘largo raggio’ – in generale, poco orientabile – dipendente dalle eredità/donazioni che l’ente accumula nel tempo. Questi patrimoni, salvo crisi politiche od economiche particolarmente avverse (vedi guerre, eventi naturali come inondazioni o carestie) rimangono costanti, sia per consistenza che per tipologia di sfruttamento richiedendo, da parte dell’ente, solo la routinaria manutenzione del bene e il controllo dell’esigibilità delle varie forme delle rendite agricole e patrimoniali².

Nel caso di beni *intra-moenia*, invece, l’istituzione interviene più direttamente in quanto i beni cittadini sono soggetti a più complesse sollecitazioni di mercato che, a seconda dei contesti storici di riferimento, ne decretano la contrazione o l’accrescimento secondo quelle opportunità di investimento che la politica, l’economia, l’organizzazione sociale della città viene ad indicare. Essendo la ricchezza immobiliare da sempre elemento di identificazione dello stato e ruolo sociale, questi patrimoni diventano anche il simbolo fisico dell’importanza che l’istituzione vuole assumere all’interno della città. E, in tale ambito, la crescita patrimoniale presuppone un prioritario indirizzo topografico da parte del fondatore che, assai frequentemente, diviene programmatico e successivo accorto consolidamento da parte dell’istituzione.

² Sui patrimoni fondiari di ospedali italiani, A. ESPOSITO, *Un inventario di beni in Roma dell’ospedale di S. Spirito in Sassia*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 99 (1976), pp. 71-115; S. GELLI, G. PINTO, *La presenza dell’ospedale nel contado (sec.XV)*, in L. SANDRI, *Gli Innocenti*, cit., pp. 95-108; PAL-LANTI, *Le fattorie dell’ospedale di Santa Maria Nuova tra il XVI e XVIII secolo*, in G. COPPOLA (a cura di), *Agricoltura e aziende agrarie nell’Italia Centro-Settentrionale (sec. XVI-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 219-245; M. DEL LUNGO, *Le risorse economiche dell’assistenza a Genova: il patrimonio dell’ospedale degli Incurabili (sec. XVI-XIX)*, in “Annali della Fondazione Einaudi”, 17 (1983), pp. 218-230; L. GAFFURI, *Trasfigurazioni della Pietà. L’agire territoriale dell’ospedale Maggiore di Milano tra Sette e Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1996; G. ALBINI, *La gestione dell’ospedale Maggiore di Milano nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in A.J. GRECO, L. SANDRI (a cura di), *Ospedali e città. L’Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 157-178; I. PASTORI BASSETTO, *Le angustie di molti bisognosi. Aspetti patrimoniali della Ca’ di Dio di Padova fra Cinque e Seicento*, in C. GRANDI (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L’infanzia abbandonata nel Triveneto*, Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, 1997, pp. 132-143; M. GARBELLOTTI, *Il patrimonio dei poveri. Aspetti economici degli istituti assistenziali a Trento nei secoli XVII-XVIII*, in A. PASTORE, M. GARBELLOTTI (a cura di), *L’uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 179-195; G. SPAGNESI, *L’ospedale di Santo Spirito e il rione Borgo*, in L. CARDILLI (a cura di), *L’antico ospedale di Santo Spirito, dall’istituzione papale alla sanità del Terzo Millennio*, Roma, Il Veltro Editore, 2001, vol. I, pp. 47-58; E. DIANA, *Il patrimonio immobiliare cittadino dell’ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze tra XIV e XV secolo*, in “Archivio Storico Italiano, CLXI (2003), pp. 425-454.

La formazione del patrimonio immobiliare cittadino deve, pertanto, non restare relegata ad un risultato posteriore alla fondazione: ovvero, risultato del progressivo accumulo di beni a seguito del plauso che la società decreta all'istituzione per il suo operato umanitario (mediante privilegi, donazioni, lasciti testamentari); bensì come un obbiettivo imprenditoriale fin dall'origine perseguito anche se non sempre – o non del tutto – effettivamente realizzato³. Se è indubbio che eventi particolari quali, ad esempio, le epidemie pestose, fungono da elementi acceleratori per l'accumulo fondiario, è vero anche che fin dall'idea di fondazione i patroni – e per la scelta del sito e per le evidenti potenzialità economiche insite nello stesso – hanno avuto in animo di conseguire un 'risultato' sul piano finanziario. In sintesi, hanno perseguito l'intento di creare una struttura che – per l'essere collocata in un determinato sito urbano – rappresentasse un investimento fondiario proficuo e, con il tempo, risultasse un'operazione imprenditoriale tale da supportare e/o consolidare il ruolo politico ed economico della famiglia artefice della costituzione. Che poi la famiglia fondatrice non abbia potuto/voluto continuare la gestione in prima persona dell'istituzione creata (come avviene in tutti i casi fiorentini e, per alcuni ospedali non senza contrasti⁴) è una circostanza che avvalorata la presenza di incisi interessi politico-economici ruotanti attorno alla struttura.

L'atto di fondazione va visto, dunque, come il risultato di una compartecipazione – assolutamente paritetica – tra spinte caritative ed intenti volti prettamente all'investimento di capitali.

Questo modo di concepire un'istituzione ospedaliera all'interno del tessuto urbano ha una sua prima esemplificazione (più compiuta grazie alla dimensione della struttura fondata rispetto alle altre istituzioni assistenziali coeve o precedenti⁵) nell'ospedale di Santa Maria Nuova e, in progressione, nelle fondazioni degli ospedali di

³ Ad esempio, l'ospedale di S. Matteo impiegherà quasi due secoli per acquisire gli immobili prospettanti su Piazza S. Marco, DIANA, *S. Matteo e S. Giovanni di Dio*, cit., pp. 30-71.

⁴ A parte Santa Maria Nuova che Folco Portinari lascia alla famiglia (alla quale, tuttavia, subentrerà ben presto il Vescovo e, in seguito, il Granduca Medici), l'ospedale di Bonifazio verrà lasciato dal fondatore all'Arte di Calimala che già amministrava il lebbrosario di S. Jacopo a Sant'Eusebio (1187); S. Matteo perverrà all'Arte del Cambio; Santa Maria dell'Umiltà perverrà alla Compagnia dei Capitani del Bigallo; Santa Maria degli Innocenti, all'Arte della Seta, l'ospedale di S. Paolo (1198) all'Arte dei Giudici e Notai. Per una sintesi, L. SANDRI, *La gestione dell'assistenza a Firenze nel XV secolo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economia, cultura e arte*, Atti del Convegno Int. Firenze, Pisa, Siena, 1992, Pisa: Pacini, 1992. Sui problemi legati alla successione in Santa Maria Nuova, G. PAMPALONI, *Il palazzo Portinari-Salviati*, Firenze, Cassa di Risparmio, 1960, pp. 16-26, mentre per il lebbrosario di S. Jacopo, DIANA, *Silvio Berti. La lebbra*, cit., pp. 131-168.

⁵ Gli ospedali dei secoli XI-XII nascono con finalità volte al ricovero del povero o del viandante: non accumulano beni immobili rilevanti a parte i casi del lebbrosario di S. Jacopo, vedi, DIANA, *Silvio Berti. La lebbra*, cit., pp. 35-99 e dell'ospedale di S. Paolo, B. BONACCINI, *San Paolo Spedale dei Poveri. Nascita e sviluppo di un ente assistenziale nella Firenze del XIII-XIV secolo*, PhD thesis, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Firenze, 1998-99; E DIANA, *Dinamiche fondiarie e caratteri insediativi degli ospedali tra XIV e XVI secolo: il caso fiorentino*, in "Medicina & Storia", 6 (2004), pp. 37-71. Per gli ospedali dei primi secoli vedi HENDERSON, *The Renaissance*, cit., pp. 3-31.

Bonifazio, Santa Maria dell'Umiltà, S. Matteo, fino a Santa Maria degli Innocenti. Naturalmente, nel caso di questi ultimi enti, si devono tenere presenti le diverse condizioni in cui questi ospedali vennero a trovarsi rispetto al Santa Maria Nuova, in quanto fondati nel secolo successivo quando si era ormai quasi del tutto conclusa l'occupazione del suolo urbano. Pertanto, i patroni di questi ospedali dovettero inserirsi 'faticosamente' all'interno di un tessuto per lo più già costruito, tanto da essere costretti a venire a patti con le istituzioni limitrofe per poter conseguire il proprio progetto. La collocazione all'interno di determinate vie o piazze (non stupisce il riscontrare come le scelte dei siti di fondazione si appuntino sul quartiere di S. Giovanni, notoriamente quartiere residenziale d'élite, così come il trovare quattro degli ospedali sopra citati – Santa Maria Nuova, S. Matteo, Bonifazio, Innocenti – collocati in un'area circoscritta tra la Cattedrale e quanto verrà a costituire il polo di influenza medica di S. Marco-S. Lorenzo) comporterà, spesso, una sovrapposizione – più o meno coercitiva – con quelle presenze istituzionali (conventi ormai fatiscenti, ospedaletti obsoleti) la cui posizione fisica appariva appetibile. Sono questi i casi degli ospedali di Bonifazio e S. Matteo: il primo, inserito quasi a forza lungo una via densamente abitata (ma su una 'croce di via' prospetticamente significativa) occupando terreni di un vecchio ospizio; il secondo, fondato su un angolo di piazza S. Marco, su un convento preesistente di monache che il fondatore riesce ad espropriare costruendo loro una nuova struttura. Anche l'ospedale di Santa Maria dell'Umiltà di Simone Vespucci si colloca su un sito della famiglia 'sapientemente' affacciato ad angolo su quella piazza degli Umiliati di Ognissanti con i quali entrerà in sotteso conflitto quasi da subito. Usufruirà, invece, di uno spazio non costruito e adeguatamente vasto, l'ospedale di Santa Maria degli Innocenti voluto dal ricco mercante Francesco Datini su uno spazio ortivo nella piazza della SS. Annunziata dei Serviti, a ridosso degli ospedali di S. Matteo e Santa Maria Nuova⁶.

La saturazione degli spazi urbani comporterà che anche la costituzione del primo patrimonio fondiario cittadino di queste fondazioni cronologicamente più tarde (quello accordato dal patrono al momento della fondazione od immediatamente perseguito dall'ente come proprio investimento), debba venire a patti con le preesistenze, non potendosi sviluppare come gli intenti speculativi e di immagine della struttura avrebbero preferito. Ovvero, nei pressi del complesso nosocomiale o in quei poli economici di maggior rilevanza. Una circostanza di cui, invece, ha potuto non tener conto l'ospedale di Santa Maria Nuova grazie alla sua precoce fondazione.

Intento di questo studio è quello di analizzare il lato prettamente commerciale, di "business venture", sotteso alla decisione di fondare una istituzione assistenziale localizzata all'interno di un rilevante centro urbano e, in tale contesto, la scelta si è focalizzata sull'ospedale di Santa Maria Nuova per essere esempio anticipatore del particolare rapporto che viene ad instaurarsi tra città ed istituzioni sanitarie dedite alla cura dell'ammalato.

⁶ DIANA, *Dinamiche*, cit., pp. 48-50.

In particolare le ricerche – condotte su una documentazione archivistica in buona parte inedita – cercheranno di approfondire due questioni: 1) la cronologia e i caratteri formativi del patrimonio immobiliare cittadino dalla fondazione dell'ospedale (1285) fino al 1427 (periodo che rispecchia la massima propulsione dell'istituzione); 2) le fasi di costruzione del complesso nosocomiale la cui struttura a croce si realizza in simbiosi con la progressiva stabilizzazione patrimoniale.

La scelta dell'arco cronologico preso in esame (1285-1427) (e che coincide con lo sviluppo promosso negli stessi settori da altri complessi laici o religiosi quali, ad esempio, le Arti e i complessi conventuali di Santa Maria Novella, Santa Croce, ecc.) si motiva in quanto la storia dei primi secoli dell'ospedale asseconda le linee di sviluppo di una città, Firenze, che nonostante la crisi demografica della fine del Trecento, continua la sua crescita artistica e culturale.

La fondazione dell'ospedale si colloca entro quel progressivo 'accaparramento' di lotti per scopi edilizi promosso da privati e da enti pubblici che, sul finire del sec. XII, regola il progressivo ampliamento del tessuto urbano. In tale ambito, la scelta del sito su cui fondare Santa Maria Nuova da parte del fondatore Folco Portinari asseconda quelle spinte di urbanizzazione promosse, in quella stessa area, dal Vescovo e da altre famiglie illustri come i Gualterotti, i Falconieri e i Tedaldini come già delineato dallo Sznura⁷. Invece, il termine cronologico del 1427 – data del primo Catasto urbano – coincide con la definizione urbanistica di una Firenze in cui si sono ormai consolidati i poli civili e religiosi principali e che, nell'ambito del Santa Maria Nuova, corrisponde, in similitudine, alla sua massima propulsione architettonica e patrimoniale.

Le analisi dei due aspetti sopra citati troveranno esplicitazione rispettivamente il primo, nei paragrafi 3, 3.2, 4.2; il secondo, nei paragrafi 2, 3.1, 4.1. Tuttavia tale divisione non potrà essere netta per l'ovvia embricazione della 'storia' dell'evoluzione strutturale con la 'storia' della crescita patrimoniale.

Il preliminare paragrafo 1, invece, inserirà la fondazione di Santa Maria Nuova all'interno del contesto urbano, cercando di evidenziare quelle che potrebbero essere state le sollecitazioni economiche che hanno guidato la scelta del fondatore.

1. I presupposti per la fondazione

1a - L'AMBIENTE

L'area su cui sorgerà l'ospedale era immediatamente a ridosso del fossato che circondava l'esterno della prima cerchia comunale (1176) compresa tra la porta de' Visdomini e la postierla degli Albertinelli. Un'area che oltre alla presenza di un borgo *extra moenia* formatosi già dalla fine del 1100 lungo una stradella che fuoriusciva da porta Visdomini, non presentava altre presenze antropiche rilevanti. La sua urbanizzazione inizia, infatti, intorno agli anni 1250-'55 quando il Vescovo fiorentino vendeva alcuni lotti

⁷ F. SZNURA, *Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

edificabili di una sua estesa proprietà denominata *Cafagium*. La concomitante fondazione della chiesa con convento della SS. Annunziata dei Servi di Maria (1250) e la poco posteriore decisione del Comune di abbattere le mura cittadine (1260) per ampliare il suolo urbano, daranno un più deciso *input* demografico alla zona che inizierà a caratterizzarsi quale preferenziale sito economico-manifatturiero dell'Arte della Lana⁸.

Il crescente ruolo religioso e culturale svolto dai Serviti e la progressiva costruzione di tiratoi e botteghe dell'Arte lungo il borgo sopra citato, avevano comportato nel 1256 l'allargamento e raddrizzamento della strada che usciva da Porta Visdomini (l'attuale via dei Servi) la quale, per l'incremento del transito delle balle di lana verrà ridenominata "alla Balla". Sempre nel 1256 si ha notizia della costruzione di una "*via noviter missa iuxta foveas*" lungo la quale iniziano gli acquisti di casolari con diritto edificatorio: questa via, che correva a ridosso delle mura, va identificata con le odierne vie Bufalini e Sant'Egidio. Quest'ultima strada traeva il nome da una piccola chiesetta dedicata a questo santo con annesso convento e terreno ortivo di proprietà dei frati Saccati. Quest'Ordine era giunto in zona intorno al 1060 e, nonostante fosse a metà del Duecento già dismesso, i frati continuavano ad abitare il sito e ad interessarsi al mercato di compravendite dei terreni compresi tra le parrocchie di S. Procolo, Santa Maria in Campo e S. Pier Maggiore⁹. Sempre in questa zona, nel 1280, si era venduta la "quarta parte di tutti i palazzi, case, piazze, curie, terreni, casolari" che appartenevano a Guido di Ruggero, conte Palatino. Questi beni – di evidente notevole estensione – erano stati acquistati da una consorterìa di ricchi mercanti tra i quali figurava quel Bindo di Cerchia de' Cerchi, individuo legato alla famiglia Portinari¹⁰.

Facevano da sfondo a questo fermento demografico, le presenze 'antiche' delle chiese di S. Pier Maggiore, di Santa Maria in Campo e di S. Michele Visdomini.

In sintesi, quando Folco Portinari inizia a concertare l'idea di fondare un ospedale, la zona su cui incentra l'interesse è in piena evoluzione e affermazione urbana.

1.b - IL FONDATORE: FOLCO PORTINARI, MERCANTE FIORENTINO

Appartenente ad una famiglia i cui membri risultano impegnati già dai primi del sec. XIII in cariche politiche¹¹, il suo 'ramo' dovette trasferirsi – presumibilmente verso

⁸ Nel 1261 si hanno le prime notizie sulla presenza in loco di due tiratoi appartenenti alla famiglia Falconieri, SZNURA, *Firenze*, cit., pp. 58-59, anche per le citazioni di seguito.

⁹ Nel 1269, infatti, Lotto brigliaio e Arrigo suo nipote della famiglia Gualtierotti – proprietaria di vasti appezzamenti – vendevano al Priore di Sant'Egidio "un pezzo di terra posto vicino al detto convento", ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (da ora ASF), *Diplomatico*, S. Maria Nuova, 12 marzo 1269. Ancora nel 1275 alcuni mercanti fiorentini – forse riuniti in consorterìa – vendevano a Sant'Egidio un altro terreno "in luogo detto La Tura dei figli di Uberto Albertinelli [...] vicino alla strada della parte delle fosse di S. Pier Maggiore", *Ivi*, 7 febbraio 1275. Il terreno sorgeva in prossimità dell'ospedale di S. Paolo a Pinti, presumibilmente sul lato di via Sant'Egidio a fronte dell'incrocio con Borgo Pinti.

¹⁰ ASF, *Diplomatico*, S. Maria Nuova, 8 novembre 1280.

¹¹ PAMPALONI, *Il palazzo Portinari*, cit., p. 12. I documenti attestano che la famiglia si era trasferita da Fiesole verso il 1125. Notizie sulla famiglia in BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE (da ora BRF), codici 347, 1884, 2009, 2040, 2050, 2328, 3416.

la metà del 1200 – dal popolo di S. Procolo (dove esisteva la dimora avita¹²) alle case nel popolo di Santa Margherita. Scarni sono i documenti pervenutici sulla storia della famiglia in questi primi secoli: tuttavia, sono bastevoli ad indicare Folco personaggio emergente. Un uomo – probabilmente nato a Firenze nella prima metà del secolo – che, dedicatosi per tempo all'attività bancaria, riesce ad accumulare un ingente patrimonio. Di questo patrimonio conserviamo traccia della consistenza a termine della sua vita, grazie al testamento che redige nel 1288¹³, pochi mesi prima del decesso avvenuto il 31 dicembre del 1289.

Dal documento si evince che i beni di Folco risultavano concentrati tra la attuale via del Corso (in antico denominata Corso di Por S. Piero) e via dello Studio, in una zona non troppo distante dal circuito murario della prima cerchia comunale e, quindi, dal complesso di Santa Maria Nuova. Ma queste proprietà rappresentano il risultato finale di un intenso programma di accumulo fondiario: in realtà gli immobili del Portinari negli anni che precedono la fondazione di Santa Maria Nuova dovevano enumerare anche altre proprietà.

I primi interessi volti ad un investimento di capitali in quell'area che si andava ad urbanizzare dovettero evidenziarsi tra la fine degli anni Settanta e i primissimi anni Ottanta in sintonia con l'affermazione del personaggio, sia sul piano economico che sociale. Infatti, l'impegno politico di Folco iniziava nel 1282 all'interno dell'Ufficio dei Quattordici continuando un anno dopo con la carica di Priore assoluta anche nel 1285 e nel 1287. Nel 1288, infine, veniva eletto Console dell'Arte dei Mercatanti, Arte a cui si era iscritto da lungo tempo.

La preferenziale scelta accordata da Folco a questo settore rispetto ad altre aree similmente interessate dall'ampliamento cittadino, potrebbe forse correlarsi a quanto già stavano facendo alcuni parenti/amici o suoi consorti in quello stesso periodo. Non può essere un caso, infatti, riscontrare come i terreni che Folco andrà ad acquisire nel limitrofo del perimetro in cui sorgerà l'ospedale confinassero con altrettante proprietà appartenenti a parenti o a suoi conoscenti. Ad esempio, con le proprietà di quel Bindo dei Cerchi più sopra menzionato da cui Folco acquistava due case nel 1288¹⁴, già suo vicino di casa in via del Corso, e al quale assegnerà nel testamento, il ruolo di co-tutore dei figli minori.

Ma procediamo con ordine sulla base dei documenti a disposizione.

Nel 1283 il Portinari appare già proprietario di un terreno posto nel popolo di Sant'Ambrogio (limitrofo a porta Albertinelli) che in quest'anno cede in permuta a Jacopo "hospitalaris de Pinti"¹⁵ ricevendone in cambio un appezzamento nella località *extra moenia* di S. Gervasio. Il terreno ceduto era vicino ad una proprietà di Teodaldo

¹² PAMPALONI, *Il palazzo Portinari*, cit., p. 28.

¹³ Il testamento è conservato in ASF, *Testamento di Folco Portinari*, cassetta di sicurezza. Una trascrizione parziale è in G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, Firenze, 1756, vol. VIII, p. 229.

¹⁴ BRF, codice 2009, c. 241r.

¹⁵ BRF, codice 2009, c. 240.

di Orlando Rustichelli (notaio che poi redigerà l'atto testamentario di Folco) e di Cione dei Caponsacchi parente di Folco per parte di moglie¹⁶. Questo, tuttavia, non doveva essere stato il solo possedimento immobiliare del Portinari.

Infatti, quando nel 1285 verrà ad acquistare dai fratelli Lippo e Tura di Guido Benincasa un pezzo di terreno con casolare (sul quale poi edificherà l'ospedale), questo terreno appare confinato “a p° via quae vadit circa foveas Civitatis Florentiae; a 2° dicti Folchi et fratrum et Ecclesiae Sancti Egidij; a 3° scilicet de retro, Fratrum et dictae Ecclesiae; a 4° dictorum fratrum et Jacobi quondam Uberti Albertinelli”¹⁷. Questa proprietà, dunque, oltre a sorgere limitrofa alla chiesa di Sant'Egidio, era prossima ad un'altra proprietà dello stesso Portinari. Che Folco fosse proprietario di altri beni nel perimetro in cui sorgerà Santa Maria Nuova è circostanza avvalorata dallo stesso atto di fondazione dell'ospedale del 23 giugno 1288 nel quale si specifica che accanto alle “case da disputarsi alla ospitalità e sostentazione de' poveri e bisognosi” vi erano “anco certe altre case poste appresso alle sopraddette confinate in questo modo: a primo e a secondo, via pubblica; a terzo, terra di detta chiesa di S. Gilio; a quarto, il detto Spedale”¹⁸. Dunque, pare di capire che la proprietà dei frati Saccati circondasse il terreno acquisito dai Benincasa il cui acquisto doveva essere avvenuto per incrementare un ‘qualcosa’ della famiglia che già doveva sussistere ma che, per i progetti edilizi, risultava troppo esiguo. Tant'è che nel 1286 Folco supplicava il Papa Onorio IV di consentire ai frati di vendere una parte del loro terreno da utilizzare per quell'ospedale che definiva già essere “opere sumptuoso” e per il quale l'anno successivo otteneva il permesso di acquisire il terreno e la piazza prospiciente la chiesa¹⁹.

L'evidente necessità di fruire di ulteriore terreno per la fabbrica dell'ospedale dovette spingere Folco ad attivare delle permutazioni: nel 1288, infatti – come più sopra già accennato – aveva acquistato da Bindo de' Cerchi due case tra via Borgo Pinti e via Sant'Egidio le quali case dopo neppure venti giorni cedeva in permuta all'ospedale di Pinti ricevendone in cambio altro terreno sempre nella stessa zona ma dai confini, purtroppo, non chiaramente specificati²⁰. È lecito, comunque, presumere che questa nuova proprietà fosse limitrofa alla struttura ospedaliera.

¹⁶ La moglie era Celia di Gherardo Caponsacchi.

¹⁷ Documento riportato in PASSERINI, *Storia degli istituti*, cit., p. 834.

¹⁸ “[...] aedificavit quasdam domos ad hospitalitatem et sustentationem pauperum et egenorum deputandas [...] Item quasdam alias domos juxta praedictas [...]”, Questa e le successive citazioni dell'atto di fondazione sono riportate nella traduzione dal latino tratta da *Il R. Arcispedale di S. Maria Nuova. I suoi benefattori, sue antiche memorie*, Firenze, Dell'Arte della Stampa, 1888, pp. 42-43.

¹⁹ ASE, *Ospedale di S. Maria Nuova* (da ora OSMN), f. 10, c. 4. L'intera proprietà dei frati Saccati venne venduta nel 1296 con la condizione che restasse in godimento ai frati fino all'estinzione dell'ultimo religioso, circostanza che avvenne nel 1312. La proprietà era contesa anche da altri soggetti fra i quali le monache di Ripoli. Non stupisce che Folco – da accorto uomo d'affari e forse proprio con l'intento di ‘accattivarsi’ il favore dei frati – stilasse il proprio testamento in Sant'Egidio, chiamando a testimoni tutti i dodici frati allora esistenti.

²⁰ BRF, codice 2009, c. 241.

Da quanto finora accennato non emerge, dunque, l'immagine di un Folco "guidato dai consigli di qualche medico, vigilatore zelante della pubblica igiene, e conscio dei danni che possono provenire, in specie nei tempi di infezione, dagli Spedali compresi nel perimetro delle città (che) volle che Santa Maria Nuova fosse edificata fuori delle mura; non molto però lungi da esse affinché i malati non privi dei comodi che provengono dalla vicinanza della città, potessero godere i benefici di un'aria più salubre e più facilmente mutabile [...]"²¹. Piuttosto, emerge l'uomo accorto, l'uomo di mondo, pienamente inserito in un 'giro' di amicizie e parentele, provvisto di capitali che investe in un'impresa dal manifesto impegno sociale e dall'incisivo 'ritorno di immagine'.

È credibile ritenere che in Folco venissero a compimento felici intendimenti che accomunavano gli spunti spirituali certamente presenti (forse sollecitati da quella Monna Tessa che la tradizione indica quale ispiratrice della fondazione?) alla possibilità di realizzare un'operazione di investimento finanziario tale da costituire emblema imperituro della potenza della famiglia.

Quanto Folco intendesse legare le sorti dell'ospedale alla casata è condizione ribadita e sottolineata sia nell'atto ufficiale di fondazione del 23 giugno dell'88 sia nel testamento dell'anno successivo dai quali emerge come l'ospedale dovesse restare proprietà perpetua dei Portinari a linea maschile e come ai soli patroni spettasse l'elezione dello Spedalingo e dei conversi (ovvero delle cariche gestionali più importanti). Tant'è vero che quando il ruolo dell'ospedale all'interno della città inizierà ad assurgere in tutto il suo significato sociale ed assistenziale fomentando nel Vescovo – attraverso lo Spedalingo di derivazione ecclesiastica – interessi gestionali, ciò darà il via ad aspre dispute con i Portinari che verranno, come è noto, ben presto esautorati²².

2. La fondazione: prima immagine dell'ospedale

Al momento dell'inaugurazione in quel 23 giugno 1288 l'ospedale era costituito, dunque, "da certe case disputate all'ospitalità" e da altri immobili – a probabile destinazione residenziale e di servizio – "in una delle quali case ha fatto rizzare l'altare"²³. Il documento è di estrema chiarezza nell'evidenziare sia come la struttura ospedaliera si presentasse quale 'aggregato di immobili', sia il ruolo dell'edificio religioso che viene dedicato a Santa Maria con l'aggiunta 'Nuova' per differenziarlo dalla chiesa di Santa Maria in Campo sotto il cui popolo era compresa la struttura. Questo ambiente – pur

²¹ Questa la motivazione adottata dal Passerini per la localizzazione di Santa Maria Nuova, PASSERINI, *Storia degli istituti*, cit., p. 289. È evidente che il Passerini risente delle teorie di igiene urbana proprie del periodo in cui scrive che sono, tuttavia, assolutamente improprie se riferite alla città e cultura medievale.

²² BRF, cod. 2009, c. 242v. Nel 1324 i Portinari concedono allo Spedalingo la facoltà di eleggere i conversi. Sulla controversia gestionale, che comportò tra il 1324 e il 1356 ben cinque dibattiti giuridici non sempre avversi ai Portinari, vedasi PASSERINI, *Storia degli istituti*, cit., pp. 291-293.

²³ "In una quorum erige fecit altare", in *Il R. Arcispedale*, cit., p. 42.

di ridotte dimensioni – doveva essere qualcosa di più di una semplice cappellina. In primo luogo era esterno all’infermeria (sebbene forse nel suo immediato limitrofo) e non eretta (come attestato dal Richa che ha fuorviato molti studiosi) su “dieci braccia nella testata” dell’ospedale²⁴.

In sintonia con quel concetto di cura del corpo secondario alla cura dell’anima che permea la concezione medico-assistenziale del momento, e con la necessità di un imperituro bisogno di redenzione dei peccati del fondatore e di tutta la sua famiglia nei secoli, Folco lascia alla chiesa – e non all’ospedale – le principali dotazioni. In particolare, dei possedimenti terrieri affinché “uno sacerdote con uno servente possino in perpetuo stare et abitare in quella e comodamente essere sustentati”²⁵. L’eredità destinata esplicitamente all’ospedale sarà molto più modesta “oltre alle case predette disputate all’ospitalità, come detto è, dare, per remedio dell’anima sua e di sua parenti, possessioni di valuta di lire trecento di fiorini piccoli, e più masserizie, letta e beni infrascritti; cio sono: una arca; uno soppidiano; diciassette letta fornite di sacconi, coltrici, lenzuola, copertoi, pimacci e lettieri, le quali già sono sute poste e messe in detto Spedale per uso de’ poveri, et una caldaia et una secchia di rame”²⁶. In questi primi momenti (che perdureranno fino all’acquisizione della chiesa di Sant’Egidio) chiesa ed ospedale appaiono due elementi distinti – unificati nella personalità dello Spedale – dove la prima è l’elemento cardine per la funzionalità del secondo.

La lettura attenta dei documenti apre a presupporre ulteriori considerazioni su questa pur minuta chiesetta, al cui interno dovette trovare posto la Cappella dedicata a S. Luca, primo luogo di riunione della Compagnia dei Pittori, fondata nel 1339. I Capitoli della Compagnia ricordano come la prima sede fosse ne “la Cappella maggiore ch’è oggi nello Spedale di Santa Maria Nuova”²⁷ ed affermano che “fu poi edificato da e Portinari lo spedale di Santa Maria Nuova e attaccata a detta cappella la croce di quello spedale”, frase che, ad una lettura frettolosa, ha assegnato la priorità di fondazione alla cappella rispetto alla struttura ospedaliera. In realtà, proprio il rimando alla

²⁴ RICHIA, *Notizie istoriche*, cit., vol. VIII, p. 190. Il Richa, probabilmente, ha fatto confusione con la successiva edificazione della cappella quando l’ospedale inizia ad ampliare la sua struttura in forma di croce. Per Del Migliore la cappella si trovava nell’ospedale delle donne (F. DEL MIGLIORE, *Firenze città mobilissima illustrata*, Firenze, 1684, p. 345).

²⁵ “[...] silicet, quod unus sacerdos cum uno ministro possit perpetuo in ea stare, et commode sustentari [...]”, in *Il R. Arcispedale*, cit., p. 42.

²⁶ “[...] ultra domos praefatas ad hospitalitatem, ut dictum, est dare, pro remedio animae suae suorumque parentum, possessiones ad avlorem librarum trecentarum parvorum, et maxaritas, lectos, et bona infrascripta; silicet unam arcam, unum sopidaneum; decem et septem lectos fornitos de fisconibus, cultricibus, lintiaminibus, copertoriis, pulvinaribus, et lecteriis, qui iam sunt positi et collocati in Hospitali predicto ad usum pauperum, et unam caldariam et unam situlam de rame”, in *Il R. Arcispedale*, cit., p. 45.

²⁷ ASF, *Arte del Disegno*, f. 1. Giorgio Vasari, nella Vita di Jacopo da Casentino, scrive: “Fu il loro primo oratorio la cappella maggiore dello Spedale di Santa Maria Nuova il quale fu loro concesso dalla famiglia de’ Portinari” e data la fondazione della Compagnia al 1350, G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Roma, I Mammut Newton, 1991, p. 240. Per la storia della Compagnia, Z. WĄZBIŃSKY, *L’Accademia medicea del disegno a Firenze nel Cinquecento*, Firenze, Olschky, 1987.

tipologia 'a croce' che inizia ad evidenziarsi solo nel 1341 con la costruzione della seconda infermeria, ne posticipa l'esistenza.

In effetti, un luogo religioso non doveva preesistere a Santa Maria Nuova: si è visto più sopra con quanta meticolosità venissero citati i confini dell'ospedale e, pertanto, è impossibile che una struttura (anche ammesso che fosse un piccolo oratorio) la cui importanza culturale doveva qualificare tutto l'isolato, non venisse ricordata o almeno citata nei molti documenti successivi alla fondazione, attestanti compravendite in zona non solo da parte Portinari, ma anche da parte di altri soggetti.

Piuttosto, appare lecito presupporre che nel momento in cui l'ospedale vede accrescere la sua struttura e la sua fama scaturisse l'esigenza/opportunità da parte della Compagnia e da parte degli stessi Portinari di titolare nella chiesetta di Folco un sito a S. Luca per il radunarsi degli artisti. Di quegli stessi artisti che, inseriti nell'Arte dei Medici e Speciali già dal 1303, iniziavano ad essere richiamati dall'ospedale per le possibilità di studio e ricerca sul corpo umano. Ricerche finalizzate alla messa a punto di quei concetti di proporzione, bellezza e simmetria che la cultura umanistica verrà a sancire e che, tradotti in rappresentazioni pittoriche o scultoree, spesso, specie dal XV secolo, resteranno all'ente per sua emblematica magnificenza. L'indicazione citata dal Capitolo sulla sequenza cappella-ospedale potrebbe, dunque, essere 'riletta' come una situazione post-ampliamento relativa al momento in cui inizia ad evidenziarsi la struttura a croce del 1341/'45. E, in questo caso, ricordando come la struttura chiesastica originaria fondata da Folco fosse in "una casa" separata dalla struttura ospedaliera, appare lecito arguire come, tale sito, dovesse rimanere 'inglobato' tra la 'vecchia' corsia e quella 'nuova', divenendo quell'"altare quale era posto sotto una cupoletta" nella testata dell'ospedale assunto "in forma di sette rovesciato"²⁸.

Anche il documento in cui si descrivono i siti delle sepolture di Folco e di alcuni suoi congiunti, non corrobora né la preesistenza della cappella, né una sua originaria collocazione all'interno ospedaliero. Il riferimento a come Folco (come pure il figlio Manetto morto nel 1334) venisse seppellito "nella cappella dello spedale dallato delle donne allato almuro dallato mancho (a sinistra) in una sepoltura rilevata con archo di pietra nella quale sono larme de Portinari et lettere intagliate nella pietra [...]", mentre la sepoltura del nipote Acerrito (morto nel 1358) trovasse posto "dal lato delli Huomini posta dalato ritto (a destra) di detto spedale allato al muro"²⁹ indica – per la progressione delle date di sepoltura – una sistemazione successiva delle tombe (che nella descrizione continuava forse a tener conto della originaria separazione dei sessi all'interno della prima struttura ospedaliera) nella cappella che andava ristrutturandosi³⁰.

²⁸ ASF, OSMN, f. 1, c.n.n. Il documento è stato più volte pubblicato: PAMPALONI, *La costruzione*, cit., p. 80; CIUCCETTI, *Lo sviluppo architettonico dell'ospedale di Santa Maria Nuova*, in DE BENEDICTIS, *Il patrimonio artistico*, cit., p. 54.

²⁹ ASF, OSMN, f. 10, c. 12r.

³⁰ *Ibidem*. Per il RICHA, *Notizie storiche*, cit., p. 190, vennero sepolti anche la moglie, i fratelli ed altri figli.